

Governo e sindacati confederali trattano, gli autonomi no

Scuola, qualche spiraglio ma il «blocco» continua

Primo verbale tra i ministri Faluucci e Gaspari e Cgil Cisl Uil - Oggi nuovo incontro - Forse verrà ritirata la circolare che prevede la sostituzione dei docenti in sciopero - Covatta attacca nuovamente il ministro della P.I.

ROMA — La trattativa tra governo e sindacati confederali è iniziata ieri con un primo incontro, ma il sindacato autonomo Snals ne rimane fuori. Il blocco degli scrutini e i disagi per studenti e famiglie, perciò, continua. Ieri il ministro della Pubblica Istruzione ha rivolto un appello accorato agli «autonomi», ma questi hanno risposto picche. Evidentemente le loro richieste e, seppur con minor forza di ieri, chiedono che il tavolo della trattativa si sposti da Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, a Palazzo Chigi. Ma la trattativa proseguirà invece a Palazzo Vidoni dove questo pomeriggio alle 18 sindacati e governo si incontreranno ancora.

Oggi intanto dovrebbe essere revocata la circolare ministeriale che prevede la sostituzione dei docenti in sciopero. Ieri, infatti, i sindacati confederali hanno duramente criticato (e Benzi, segretario della Cgil, si è alzato, durante la trattativa, proprio per chiederne la revoca) e nel verbale che ha concluso l'incontro di ieri mattina tra governo e Cgil, Cisl e Uil questa critica compare ufficialmente. «Si tratta — ha detto Benzi — di

una precezione per chi non sceglie. Chi si astiene dalle operazioni di scrutinio infatti può scegliere, chi invece viene scelto per la sostituzione no». Dopo queste critiche sindacali il ministro della Pubblica Istruzione ha deciso di «pensarsi su». Questa mattina dovrebbe bloccare l'applicazione della circolare, che ieri ha provocato anche le critiche del Psi e proteste in alcune scuole. Al liceo «Aristofane» di Roma i genitori hanno inviato un telegramma al ministro. Intanto, ieri, l'incontro tra i sindacati confederali e i ministri Faluucci e Gaspari si è concluso con un verbale che fa fare alla trattativa un significativo passo in avanti. Il governo infatti si impegna «alla definizione nell'ambito della legge finanziaria '87 per il 1987 di specifiche risorse» per la scuola. C'è, anche, esplicita «la volontà di corrispondere all'esigenza di valorizzazione della specifica professionalità del personale direttivo, docente e no, attraverso il riordinamento della formazione iniziale, un più organico impegno per la formazione in servizio e alcune modalità di incentivazione economica della professionalità, da precisare nel corso

delle trattative e che potranno prevedere anche l'eventuale riconoscimento in termini retributivi di particolari impegni finalizzati all'espansione di nuovi carichi e risultati di professionalità». Il verbale impegna il governo anche sul fronte dell'autonomia delle scuole e dell'innovazione del sistema scolastico «con particolare riferimento alla scuola secondaria superiore, al riordino della materia ed elementare, alla elevazione dell'istruzione obbligatoria e alla transizione tra scuola e università». Vengono insomma colti i nodi politici delle richieste confederali. Il proseguimento della trattativa potrà permettere impegni più precisi del governo per la legge finanziaria '87 che si decide in questi giorni e che dovrà dare il quadro finanziario all'interno del quale si potranno avviare o meno i processi innovativi della scuola italiana.

Tutto questo non ha mosso però di un millimetro il sindacato autonomo Snals sottoposto a pesanti pressioni perché revocati il blocco degli scrutini. I contatti tra la dirigenza degli autonomi, la Dc e il ministro sono continui. E ora anche all'inter-

no dello Snals si sentono voci diverse. C'è la preoccupazione della precezione, che potrebbe rivelarsi inevitabile per non rinviare gli esami finali, ma anche il timore di un ulteriore isolamento politico. Ieri anche il Psi ha preso le distanze dagli autonomi. Lo ha fatto il senatore Covatta in una intervista sull'«Avanti!», che serve anche per continuare il battibecco tra i socialisti e il ministro Faluucci.

Covatta, infatti, riprendendo una frase del ministro dc («Non mi dimetto per far piacere a Martelli») ha ribadito che il problema della Faluucci «non è quello di far piacere o dispiacere all'on. Martelli e ai socialisti, ma quello di rispettare gli accordi di maggioranza, gli orientamenti dei partiti della maggioranza e di quelli che sono i bisogni della scuola. Da questo punto di vista è innegabile che l'orientamento del ministro Faluucci è assai più sensibile agli «autonomi» che non a quelli del Parlamento e dei gruppi politici della maggioranza».

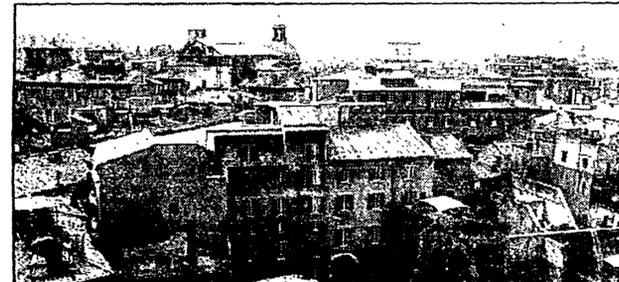
Romeo Bassoli

I «cinque» ci ripensano Si ferma il progetto del nuovo equo canone?

ROMA — Un'altra «fumata nera» per l'equo canone. Tra il pentapartito, ieri al Senato, non è stata trovata l'intesa preannunciata «imminente» dopo il meeting di ieri mattina tra governo e ministri. Il testo, che era stato avallato dal ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi e dal sottosegretario Amato, non è stato riconosciuto idoneo dai «cinque» che non lo hanno approvato. Tutti hanno preteso una giornata di ripensamento ed hanno deciso di tornare a rivedersi oggi a Palazzo Madama.

Per il socialista Castiglione «è ancora da rifare i conti sull'incidenza degli affitti sull'inflazione». «Siamo ancora distanti — ha aggiunto il repubblicano Ermelino Cupelli, vicepresidente della commissione Lavori pubblici della Camera —, ma per il resto dei contratti per quattro anni, anche solo nelle «zone calde», non si vede alcuna soluzione».

«Così come sono andate le cose — ha affermato il liberale Bastianini — il nostro scetticismo e non era privo di fondamento. Noi liberali confermiamo la disponibilità a votare in tempi stretti un provvedimento che si muova in modo incisivo nel senso della liberalizzazione del mercato. Del resto il progetto del governo, oltre a proporre aumenti degli affitti, prevede l'esclusione dalla disciplina dell'equo canone di tutti i contratti di locazione abitanti. Ora sono fuori solo i centri con meno di cinquemila abitanti. Il pentapartito, pur permanendo uno stato di frizione sull'equo canone, tornerà



a rivedersi stasera per tentare un accordo in extremis. Intanto, il progetto governativo per la riforma non si sofferma troppo sulla normativa, puntando quasi tutto sull'aumento degli affitti, che è davvero gettabile, e da 225.000 a 300.000 nel Centro-Sud.

- Un altro aumento del 15% per il coefficiente di vestibilità.
- Sale del 10% l'affitto delle case nei centri storici e nelle zone di pregio.
- Con l'introduzione dello

«stato di qualità» per gli alloggi di qualsiasi tipologia e situati in centro, in periferia o in media periferia, il canone ha un ulteriore salto del 20%.

- Restano ancora in piedi i patti in deroga con un aumento del 15% se il proprietario rinuncia alla facoltà della disdetta del contratto, rinnovandolo per altri quattro anni, o se consente all'inquilino di subaffittare in parte l'appartamento o di utilizzarlo in un uso diverso da quello abitativo.

Insomma, con le proposte governative, un appartamento vecchio di cento mq, di tipo civile, situato nel centro di una grande città (Roma, Milano, Genova, Firenze, ecc.) affittato, che ora è di 293.000 lire al mese, dovrebbe passare con la revisione del costo base della vetustà e dell'ubicazione a 497.000 lire con un aumento del 70%. Con il coefficiente di qualità e il patto in deroga arriverebbe a 686.000 lire (+134%).

Lo stesso appartamento di uguale tipologia, ma situato in periferia, solo con l'aumento del costo base e la vetustà da 225.000 lire arriverebbe a 355.000 con un incremento del 58%. Sommando gli aumenti per il patto in deroga (+15%) e per il coefficiente di qualità, l'affitto più che raddoppia, giungendo a 490.000 lire (+138%).

Claudio Notari

ROMA — Critico Martinazzoli, «Vibrante» critico il primo presidente della Cassazione. «Preoccupamente» critici i vertici delle associazioni dei magistrati. L'interrogazione dei senatori comunisti dell'Antimafia che, all'indomani della sentenza della 1ª sezione penale della Cassazione che ha annullato le condanne all'ergastolo dei boss mafiosi Greco per l'omicidio del giudice Chinnici, avevano chiesto al ministro della Giustizia di «conoscere il testo integrale di tutti i provvedimenti della stessa sezione in tema di mafia negli ultimi 18 mesi, ha suscitato una pesante serie di critiche. Ad esse ha risposto l'on. Luciano Violante, responsabile del settore giustizia del Pci.



Luciano Violante



Mino Martinazzoli

Le polemiche sul caso Chinnici

Cassazione si difende: «Sentenze senza ombre»

Critiche di Tamburrino e Martinazzoli al Pci - Violante: «Chiarimo gli equivoci»

tutto i commenti e la presentazione sugli organi di stampa dell'interrogazione comunista «vanno al di là di una critica legittima alle decisioni dei giudici e suonano pesanti interferenze ed assoluta imparzialità», anche in momenti resi da altri particolarmente difficili. Tamburrino conclude assicurando a Corrado Carnevale l'intenzione di «rendermi conto e farne il necessario, nelle sedi e nei momenti più idonei, del mallesere provocato nei magistrati della Corte».

I giudici — Il segretario nazionale dell'Associazione magistrati (e di lui), Enrico Ferris, afferma che «soprattutto i commenti e la presentazione sugli organi di stampa dell'interrogazione comunista «vanno al di là di una critica legittima alle decisioni dei giudici e suonano pesanti interferenze ed assoluta imparzialità», anche in momenti resi da altri particolarmente difficili. Tamburrino conclude assicurando a Corrado Carnevale l'intenzione di «rendermi conto e farne il necessario, nelle sedi e nei momenti più idonei, del mallesere provocato nei magistrati della Corte».

sta dopo l'annullamento della condanna dei Greco non perché tale annullamento fosse politicamente sgraziato. Qual se i giudici dovessero fare sentenze gradite invece che sentenze giuste. Ma in un'altra delle tante stragi che hanno insanguinato il paese si allontanava il momento della verità.

«Molti — continua Violante — hanno emesso giudizi laudatori o denigratori della sentenza senza conoscerne le motivazioni; gli uni e gli altri hanno sbagliato. L'interrogazione di ieri è un atto parlamentare con il quale alcuni senatori hanno chiesto di conoscere quelle motivazioni e le altre in processi avvenuti ad oggetto il crimine organizzato — proprio per esprimere un giudizio e per agire nell'ambito delle loro funzioni e nel pieno rispetto dell'indipendenza del potere giudiziario. Forse esistono leggi da cambiare o forse esistono legittime divergenze interpretative di organi giudiziari. Solo la lettura dei provvedimenti potrà accertarlo. Proprio in una fase della vita politica in cui si profila un attacco a volto sudito e a volte espresso al potere politico e dell'ordine di interferire o di intimidire, l'aver intrapreso una via parlamentare per conoscere prima di esprimersi è il segno più evidente che non c'era né poteva esserci in quell'iniziativa alcun intento di interferire o di intimidire».

Violante conclude: «Sono quindi scopertamente strumentali le accuse rivolte a questa interrogazione da alcuni esponenti del mondo politico e dell'ordine di interferire o di intimidire. Non a caso tra loro ci sono gli stessi che non hanno mai esitato ad attaccare in modo a volte subdolo e a volte violento singoli magistrati per provvedimenti a loro sgraditi e colpevoli che oggi conducono un'irresponsabile campagna di delegittimazione del potere giudiziario. Ed anche questa volta dietro gli strumentalisti si individuano i tentativi di interferire e di condizionare l'attività della magistratura interessate e contingenti tutele. La miglior garanzia invece per l'indipendenza dei giudici viene dalla pubblica conoscenza dei loro provvedimenti. È stato proprio il presidente della Corte costituzionale a sottolineare recentemente l'importanza del controllo dell'opinione pubblica anche su quella Corte. Con pari ragioni questa esigenza vale per la magistratura ordinaria».

Michele Sartori

Elia si ritira, sarà Forlani a presiedere il Cn della Dc

All'ex presidente della Corte costituzionale ha nuocito l'appartenenza all'area della sinistra - Scontento tra gli zaccagniniani - Alchimie per la nuova Direzione

ROMA — Il nuovo Consiglio nazionale della Dc, eletto dal 17° congresso, si riunisce stamane per la prima volta per eleggere il suo presidente. Sarà, con ogni probabilità, Arnaldo Forlani e la sua elezione nasce in realtà dalle abitudini alchimie di corrente che De Mita pretendeva di aver dissipato con la sua vittoria congressuale: le resistenze dei gruppi «moderati» hanno infatti sabotato l'unica candidatura alternativa, quella dell'ex presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, uomo che

fu vicinissimo a Moro e che è oggi tra gli esponenti di maggior spicco della sinistra democristiana. A tagliargli la strada è stata soprattutto la resistenza dei «dorotei» e la evidente svogatezza con la quale la segreteria democristiana aveva guardato alla sua candidatura.

Sicché, ieri mattina, dopo un ultimo colloquio con Piccoli e De Mita, Elia ha preferito lasciare la competizione. Secondo Galloni, non sarà questo il solo prezzo che la sinistra dc dovrà pagare in termini di organigramma, dopo un congresso in cui De Mita le ha prima

infilato un ridimensionamento politico. Il segretario invece tende, in via riservata, ad accreditare la scelta di Forlani come un tributo necessario all'unità del partito nel momento in cui le scaramucce coi socialisti potrebbero precipitare in guerra vera e propria attorno alla poltrona di Palazzo Chigi? Il Consiglio nazionale eleggerà anche la nuova Direzione, di cui faranno parte 23 esponenti del «gruppo di sinistra» (sinistra, «nuovo centro», forlaniiani, fanfaniiani), 5 andreattiani e 2 forzanovisti (le due correnti che non si sono sciolte nemmeno per la forma).

Medio Oriente, Mediterraneo, Libia nei colloqui Napolitano-Dobrynin

«Clima buono e cordiale, positive le novità di metodo»: così l'esponente comunista ha giudicato l'incontro in un colloquio con i giornalisti - I rapporti fra le due grandi potenze e le conseguenze di Chernobyl

Dal nostro corrispondente MOSCA — Buono e cordiale il clima degli incontri, positive le novità di metodo. Colloqui informali, tutti politici, con oggetti precisi, ben delimitati, sui temi più scottanti della situazione internazionale, andando al sodo, dando per acquisite le note e rispettive concezioni ideali e le posizioni generali dei due partiti. Così Giorgio Napolitano ha ieri sintetizzato — conversando con i corrispondenti italiani — il senso della sua visita a Mosca e del colloquio con Anatoli Dobrynin, il nuovo responsabile del dipartimento internazionale del Pcus.

Il ministro degli Esteri del Pci — che era accompagnato dal senatore Piero Pieralli — ha raccontato di aver ricevuto l'invito di recarsi a Mosca in pratica subito dopo l'assunzione della nuova responsabilità e di averlo accolto con favore come occasione sia di conoscere Dobrynin (una figura nuova, interessante, inconsueta, sulla scena della politica estera del Pcus) sia di esprimere le opinioni del Pci su alcune questioni che interessano e preoccupano l'opinione pubblica italiana, e per ascoltare le valutazioni in merito della parte sovietica. In che senso ha definito «informale» il colloquio con Dobrynin? Perché non ci siamo propo-

sti — ha risposto Napolitano — nessuna conclusione specifica ma solo un'effettiva migliore conoscenza delle rispettive opinioni: su cui si era concordato di discutere.

Nel merito la delegazione italiana ha proposto di concentrare l'attenzione innanzitutto sulla situazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, temi entrambi che «possono coinvolgere da vicino l'Italia» e che sono pertanto fonte di particolare e giustificata preoccupazione dopo l'intervento militare americano contro la Libia e in assenza di proposte per la soluzione di una questione che il Pci giudica essenziale, cioè quella palestinese. Ma anche l'atteggiamento della Libia, l'inammissibile e screditato attacco contro Lampedusa, come pure certi atteggiamenti di Tripoli che hanno gravemente nociuto ai rapporti con l'Europa sono stati sollevati negli incontri con Dobrynin e altri dirigenti sovietici. E qui — ha detto Napolitano — «le nostre preoccupazioni hanno trovato riscontro attento e responsabile nei nostri interlocutori».

Si è parlato anche di lotta contro il terrorismo e il dirigente del Pci ha detto di aver fatto riferimento all'importante passaggio della relazione di Gorbaciov al 27° Congresso del Pcus, laddove si affermava «l'impe-

gnio dell'Urss a collaborare con altri Stati per sradicare il terrorismo internazionale, auspicando iniziative in questo senso. Quattro ore di colloqui intensi erano cominciati con un incontro a quattro occhi fra Dobrynin e Napolitano al quale si sono poi aggiunti Zagladin e Pieralli. Ampio spazio, e non poteva essere altrimenti, è stato dedicato al tema del deterioramento delle relazioni Usa-Urss in questa delicata fase. Napolitano ha detto di aver sondato l'opinione di Dobrynin sulla questione che è molto dibattuta sia in Europa che negli Stati Uniti. Quale sia, cioè, l'idea che a Mosca ci si è venuti facendo sugli orientamenti dell'attuale amministrazione americana.

Negoziare realisticamente con l'Urss o tentativo di logoramento combinando pressioni militari o di altro genere? È emerso che al Cremlino si ritiene prevalente il secondo orientamento e che da qui derivi un giudizio pessimistico sia sulle tendenze dei rapporti Usa-Urss, sia sulla stessa sorte del negoziato di Ginevra, fino a coinvolgere la possibilità del vertice Gorbaciov-Reagan. Ma — ha aggiunto Napolitano — «Dobrynin ha espresso giudizi molto calearali. È un uomo che conosce bene la dialettica interna agli Stati Uniti, il

peso che possono svolgere le imminenti elezioni». In sostanza, comunque, Mosca appare determinata a varificare pazientemente quali possibilità di successo sono aperte per il secondo vertice.

Nello stesso tempo Dobrynin ha confermato a Napolitano ciò che Gorbaciov è andato a dire a Budapest. E cioè che il Cremlino non ritira il ventaglio delle sue proposte di estensive, avanza nuove proposte e non intende lasciarsi trascinare in una successione di ritorsioni per quanto concerne le «sfide americane», come il rifiuto di sospendere gli esperimenti nucleari associandosi alla moratoria sovietica o come il recente annuncio di Washington sulla fine del trattato Salt-2. Terzo e ultimo tema affrontato, quello del dopo Chernobyl. I rappresentanti del Pci hanno chiesto conferma che le conclusioni della commissione governativa satanica rese di pubblica dominio e consentivano una ricostruzione esauriente dell'incidente. E la parte sovietica — ha detto Napolitano — «ha espresso un netto impegno a ricercare tutte le forme di cooperazione internazionale che la situazione richiede».

Giulietto Chiesa

Si dimette anche il ministro degli esteri austriaco

Dopo la rinuncia del cancelliere, si apre ora il problema di un ampio rimpasto



Il presidente uscente Kirchschlager riceve il suo successore Waldheim

sicuramente le elezioni. La maggioranza degli austriaci reclama un cambiamento di indirizzo.

L'offensiva è pesante, e trova buon gioco nelle stesse esitazioni e incertezze all'interno del partito socialista. Il cui comitato direttivo ha accettato ieri, con 53 voti

contro tre, le dimissioni di Sinowatz. Questi si recerà lunedì prossimo dal presidente della repubblica Rudolph Kirchschlager per la formale rinuncia all'incarico e la presentazione del nuovo cancelliere.

Un messaggio particolarmente caloroso è stato in-

vato a Fred Sinowatz dal presidente del consiglio italiano Bettino Craxi. «In questi anni — dice il messaggio — la collaborazione e l'intesa fra i nostri due paesi si sono rafforzate, e noi possiamo guardare con legittimo orgoglio alla nostra collaborazione». Amintore Fanfani, presidente supplente della Repubblica mentre Cossiga è all'estero, ha invece inviato un messaggio augurale a Waldheim.

Continuano intanto nel mondo le reazioni all'elezione di Kurt Waldheim a presidente della Repubblica. Da parte israeliana si assicura che si continuerà ad indagare sul passato dell'ex ufficiale nazista Kurt Waldheim, fino a quando tutti i fatti non saranno stati accuratamente controllati, mentre Waldheim a Vienna afferma di volere la riconciliazione con Israele.

I paesi arabi al contrario, memori delle iniziative prese da Waldheim come presidente dell'Onu a favore della loro causa (fu sotto la sua presidenza, si ricorda, che Arafat parlò al Palazzo di Vetro), plaudono alla sua elezione e attribuiscono alle trame sioniste le accuse di nazismo che gli vengono rivolte. «Si ha ricevuto un caloroso messaggio di congratulazioni al neoeletto. Lo stesso ha fatto il presidente egiziano Hosni Mubarak», sottolinea la «profonda fiducia» dimostrata dal popolo austriaco a Waldheim. «Una sconfitta per il terrorismo israeliano», viene definita l'elezione del neopresidente dalla stampa degli Emirati arabi.